

Un anno per riscoprire il padre di «Bertoldo»

di CLAUDIO CUMANI

—BOLOGNA—

UN MEDIATORE fra la letteratura alta e quella bassa. Uno scrittore, cantastorie, commediografo ed enigmista avvolto dalla nostalgia di stare in una biblioteca e il gusto di esserne fuori. Un portatore di cultura complessa segnato da un gusto pagano padano. Il grande italianista Ezio Raimondi (nella foto FN) rilegge in questo modo la figura di quel giullare problematico che fu Giulio Cesare Croce di cui proprio oggi si ricordano i quattrocento anni dalla morte. E così, anche se la parola celebrazioni ben poco s'addice al padre di Bertoldo, Bologna vara un lungo calendario di appuntamenti lungo un anno su iniziativa di un neo-costituito comitato nazionale presieduto appunto da Ezio Raimondi. Si comincia nel pomeriggio di oggi nella biblioteca dell'Archiginnasio con la presentazione di un singolare volume, sostenuto dalla Fondazione Carisbo, intitolato "L'arguto bolognese" (scritto da Elisabetta Lodoli e illustrato da Federico Maggioni), in cui si ricostruisce un'immaginaria giornata datata inverno 1608 di questo artista-artigiano dall'indipendenza fantastica. E sempre oggi a San Giovanni in Persiceto, il paese sprofondato nella campagna bolognese dove Croce nacque nel 1550, un'intera giornata fatta di convegni, mostre e spettacoli cercherà di tirare i fili sul rapporto fra il suo figlio celebre e il poliforme mondo carnevalesco.

TERRIGNO, astuto, irriverente e inquieto, Giulio Cesare Croce è a tutti gli effetti quello che si può definire un autodidatta: figlio di una famiglia di fabbri, compì studi irregolari alternando il mestiere paterno a quello di scrittore: girò per corti, fiere, mercati e case patrizie, stampando in piccoli opuscoli le sue composizioni che metteva di-

rettamente in vendita magari fra polli e patate. E, dunque, sulla sua sterminata produzione si incentra buona parte del programma celebrativo: ristampa di testi poco noti, creazione di una banca dati con immagini delle varie edizioni, allestimento di una mostra prevista nel prossimo autunno, intitolata "Le stagioni di un saltimbanco" e destinata a risistemare in ordine cronologico la miriade dei suoi opuscoli.

C'È ANCORA molto da studiare, sulla via tracciata da Piero Camporesi e proseguita da Monique Rouch, attorno a questo "rozzo" intellettuale capace da muoversi con disinvoltura in un periodo storico percorso da manierismo



e barocco pur fra i primi accenni di modernismo. Un autore cui, è stato ribadito ieri durante la presentazione delle celebrazioni, spetta una dimensione internazionale: non a caso archivi inglesi ospitano suoi scritti finora ignoti mentre la pubblicazione del "Bertoldo" in Spagna è risultata un autentico successo. Bertoldo, appunto. E' a questa fiaba farsesca che il compianto Alfredo Giuliani definiva "singolare abbecedario di paradossi, pagliacciate e acrobazie verbali" che si deve finora la fama di Giulio Cesare Croce. La metamorfosi del furbo villano alle prese con un potere forse sopportabile come quello di re Alboino racchiude, certo, odori e fame dei contadini, ma diventa anche prototipo di quell'arte tutta italiana dell'arrangiarsi. Anche se risulta davvero difficile accostare certi furbi del quartierino a una mostruosa, sapiente ma terribilmente simpatica maschera che sa trasformare la sofferenza di vivere in sberleffo.